

Susanna Pozzoli

di **Matteo Galbiati**

Susanna Pozzoli si contraddistingue, nel vasto, e sempre più popoloso, panorama della giovane fotografia contemporanea, per un atteggiamento oggi poco frequente rispetto al lavoro del fotografo e, nello specifico, dell'artista che sceglie di utilizzare come mezzo proprio la fotografia. Si concentra su una modalità operativa che non definisce i propri esiti nel compiaciuto uso di tecnologie o nella destrezza informatica, scappatoia spesso adottata dai mediocri come surrogato al talento artistico, ma si svolge seguendo precise intenzionalità e visioni che quel talento dichiarano con un linguaggio e un'attitudine in lei naturali e spontanei. Il rapporto con il mezzo tecnico si risolve in una consapevole capacità di trascrivere, in ogni scatto, un universo di pensieri e riflessioni che, nella sincerità disarmante delle sue fotografie, diventano racconti percorribili, traccia di storie condivisibili, di esperienze vissute e vivibili, calate nella lucida immediatezza che ogni istantanea rende atmosfera tangibile. Il suo lavoro è connotato e fondato su una schietta visione del mondo che, in molte circostanze, si trova a vivere come esperienza di prolungata quotidianità. L'esposizione della fotografia diventa quindi condensazione di quella estensione del tempo silenzioso del vissuto e della memoria che si stratifica negli oggetti e negli ambienti e li polarizza con un sensibile effetto evocativo e poetico. Susanna Pozzoli interviene con la sua macchina fotografica in questo momento e, senza artefazioni, cattura questa poetica magia del visibile che si fa storia. Ogni fotografia diventa allora il termine ultimo narrativo, il gradiente di senso estremo, la summa, dei tempi e dei luoghi, estesi e dilatati, che in sé cela e di cui resta quale traccia e segno, non meno che nuovo principio, della loro stessa memoria, altrimenti irrintracciabile. La tensione delle immagini di Pozzoli vive questo incantesimo: indirizza una certa dose di ragione ad aprirsi sempre all'incanto del sentimento. Vero perché reale, autentico perché sentito.

Matteo Galbiati: Il tuo curriculum è ricco di esperienze, tracci brevemente la tua storia?

Susanna Pozzoli: Ho studiato Lingue e Letteratura Straniere e con il progetto Erasmus sono partita per Parigi, dove ho deciso di trasferirmi e continuare i miei studi conseguendo un master in critica cinematografica alla Sorbona. Nel contempo ho sviluppato la mia passione per la fotografia, frequentando una scuola indipendente, lavorando come assistente e facendo parte di un collettivo che ha esposto e creato diversi progetti in Europa grazie a borse e sovvenzioni.

Sei nata a Chiavenna, affascinante località di montagna, per molti potrebbe essere un rifugio, una base sicura, ma hai scelto di vivere lunghi periodi in diverse città del mondo. Cosa ha significato questa scelta? Ha anche influenzato il tuo modo di pensare, considerare e produrre la fotografia?

Sono nata in una realtà molto ricca – per il paesaggio e non solo – ma anche molto piccola. Partire è stata per me una grande chance per crescere, formarmi e imparare. Un salto per ampliare i miei orizzonti e scoprire situazioni e realtà molto diverse. È stato un bisogno, un desiderio, un sogno da inseguire da cui è derivato poi uno stile di vita. La formazione che ho avuto, le persone che ho incontrato nelle diverse città e paesi in cui ho vissuto hanno profondamente influenzato il mio modo di pensare ed agire e quindi di fotografare. Parigi, in particolare, ha una tradizione e una storia della fotografia impressionante. Lì ho scoperto i grandi autori del passato e le diverse scuole contemporanee. Mi sono rapportata a una visione della fotografia come arte e a luoghi quali la MEP (Maison Européenne de la

Photographie), gallerie e scuole specializzate. Ho compreso le problematiche e le caratteristiche di questo mezzo, cominciando poco per volta ad assimilare competenze.

Chi consideri tuo maestro e perché? Quali sono gli artisti e i fotografi che vedi come punti di riferimento?

Risposta difficile! Ho più referenti e maestri, e per ognuno una ragione specifica. Per primo direi William Eggleston: il suo libro *William Eggleston's Guide* (The Museum of Modern Art, New York, 1976) con testo di John Szarkowski mi ha aperto un mondo, lo comprai a Parigi nel 1998. Poi Bernd & Hilla Becher sono una fonte inesauribile di ammirazione e interesse per il rigore e l'originalità della ricerca che hanno condotto meticolosamente per anni. Hanno insegnato all'Accademia di Dusseldorf, alcuni allievi della scuola sono tra i miei fotografi di riferimento: Andreas Gursky e Candida Höfer. Vorrei poter essere stata una studentessa di quel corso! Mi hanno appassionata e ho studiato con attenzione i lavori sugli interni di fotografi quali: Walker Evans, Alexander Rodchenko, Stephen Shore, Julius Shulman, Robert Mapplethorpe, Lise Sarfati. Anche la scoperta di Jeff Wall è stata molto importante: le immagini e i testi che ha scritto per spiegare il suo processo e la filosofia da cui viene concepito, rappresentano un momento fondamentale nella storia della fotografia contemporanea: si sofferma sui rapporti tra vero e ricreato, tra riferimenti storici e simboli. Tra gli italiani Luigi Ghirri, per l'uso del colore, l'attenzione tutta speciale e poetica che ha avuto per il quotidiano e il banale, è l'autore che forse, insieme a Mario Giacomelli, mi ha più colpito ed emozionato. Riguardo agli artisti il mio interesse è sempre acceso, fatico a citarne alcuni: certamente il lavoro di Giacometti, Fontana e Burri, per il loro rapporto con la materia.

Il tuo approccio alla fotografia è particolare: attraverso ogni differente serie, ho percepito sempre nel tuo lavoro la volontà di raccontare l'uomo e le sue vicende cercando però sempre l'assenza della sua figura. Perché vuoi presentare un uomo attraverso la sua negazione e allontanamento dall'immagine finale?

I luoghi mi colpiscono molto. Le tracce, i dettagli, il modo in cui ognuno di noi caratterizza uno spazio, rendendolo unico. Mi piace ritrarre una situazione o una persona entrando nel suo universo e cercando di catturarne l'essenza. Mi affascina pensare che chi guarderà la fotografia sentirà una certa emozione e studiando i dettagli potrà immaginare chi e cosa si celano dietro l'immagine. Potrà elaborare una propria versione, un personaggio, come quando si legge e nella mente si ricreano i luoghi e il volto del protagonista. Nella presentazione finale di un lavoro cerco di accentuare questo aspetto inserendo testi o altri elementi, anche il titolo del progetto è di solito molto esplicito. Mi piace pensare alla fotografia come a un mezzo, a una tappa della costruzione dell'opera. I luoghi mi permettono di giocare con una serie infinita di relazioni tra le immagini che non sono mai presentate singolarmente e che funzionano come unicum.

Cosa vuole catturare il tuo sguardo?

Lavoro su idee e sentimenti diversi: per esempio, nel progetto sull'assenza, la perdita, la morte, lo sguardo voleva racchiudere un insieme di sentimenti forti e contrastanti legati ad un momento preciso e personale che è stato poi arricchito dall'intervento di cinque scrittori che si sono relazionati alle fotografie: Marco Mancassola, Marco Missiroli, Veronica Raimo, Mattia Signorini, Chiara Zocchi (*After the Funeral*, Montrasio Arte, Milano). A New York, come a Barcellona, alla base dei progetti vi era invece una realtà esterna stimolante e in rapido cambiamento. Il desiderio di coglierla e comprenderla, lasciandomi la libertà di farlo in modo personale e non giornalistico, mi hanno spinto a sviluppare un progetto.

Abbiamo accennato al fatto che lavori per serie: ciascuna ricerca impiega anche anni per compiersi. Come si sviluppa il tuo lavoro? Quando dici basta e lo consideri finito? Chiudere un progetto è un momento delicato tanto quanto l'iniziarlo. Significa sentire di aver investito veramente tutto il necessario, di aver approfondito e raccolto l'essenziale. È un momento critico. Sono effettivamente molto lenta, ho bisogno di lasciare maturare le idee e quando inizio un lavoro lo porto avanti nel tempo. Poi ho bisogno di "dimenticare" le immagini per riprenderle successivamente e selezionarle. Mentre sto sviluppando un progetto mi sento in "sospensione", mi sembra sempre di non aver fatto ancora abbastanza. Cerco di immaginare un progetto che funzioni come insieme, lo porto avanti fino a quando la situazione che sto investigando cambia, mi sembra esaurita o semplicemente mi rendo conto di aver tra le mani quello che cercavo.

Cosa ti influenza di più nella definizione di ogni tuo singolo lavoro?

Nel momento in cui sto delineando un progetto mi documento e mi chiedo come potrei affrontare in modo personale una tematica, un luogo, un sentimento. Cerco di fissare dei parametri, faccio delle prove e poi mi impongo delle "regole". Per esempio ad Harlem ho individuato uno spazio preciso, la via dove vivo e solo quella, il medium, il modo di operare... Sono piuttosto rigida in questo senso. Una volta chiarito che cosa ho deciso di fare seguono le mie regole.

Come ti relazioni rispetto l'altro – il soggetto – che fotografi?

Penso sempre a come creare un insieme di immagini e non una sola fotografia. Cerco di fare un ritratto, di pormi di fronte a un soggetto con la stessa attenzione e cura con cui affronterei un viso. Non provo ad astrarmi, a creare un'immagine fredda ma al contrario cerco di entrare nella realtà che sto esplorando. C'è molta emozione...

Recentemente hai ultimato, raccogliendolo in una grande pubblicazione, il progetto *On the Block. Harlem private view*. Ce lo racconti?

Il progetto nasce dall'invito di Raffaele Bedarida a partecipare alla residenza Harlem Studio Fellowship by Montrasio Arte ad Harlem (New York). Ho vissuto e lavorato in una *brownstone* nel cuore del quartiere e, in oltre due anni, ho concluso la mia ricerca sull'identità di questo luogo suggestivo, sulla dell'identità Afro-Americana oggi in profonda mutazione. Attraverso serie di fotografie di interni, di case e attività nella via (block) dell'HSF by MA, ho messo in evidenza emozioni e luoghi che sono diventati per me famigliari. Il progetto è frutto di un tentativo di integrazione nella vita del block: da estranea lentamente sono entrata a far parte di una comunità, raccontando gli spazi privati con rispetto e comprensione, conoscendo personalmente tutti coloro che hanno aderito al progetto. *On the Block. Harlem Private View* (Allemandi & C. e Montrasio Arte, 2010) è il libro che conclude tre anni di lavoro.

Per te quale sarà il destino della fotografia come opera d'arte in un futuro sempre più digitale e avido di immagini da ottenersi in fretta e da consumarsi altrettanto rapidamente?

È una domanda complessa, richiederebbe un intervento articolato. Credo che la fotografia stia vivendo una nuova fase di evoluzione. L'introduzione del colore segnò una grande rivoluzione rimettendone in discussione le possibilità e la concezione come di mezzo di rappresentazione/copia del reale. Il digitale in questi anni ha stravolto il modo di creare immagini, ha aumentato alcune possibilità di manipolazione modificando il mestiere di fotografo e i suoi tempi. La fotografia d'arte è di per sé una nicchia molto più libera e autonoma di altre. Il digitale ha permesso ad alcuni di creare universi immaginari con efficacia

e di reinventare l'arte fotografica. Forse basterebbe avere nomi diversi per identificare lavori che hanno in comune il rapporto con l'immagine bidimensionale ma che sono nella sostanza diversi.

Questo è stato un anno di grandi conferme e soddisfazioni – la pubblicazione del volume, la collaborazione con l'UCR California Museum of Photography, la mostra personale durante il New York Photo Festival, quella da Montrasio Arte a Milano e la selezione al Premio San Fedele – ci racconti a quali progetti stai già lavorando?

È stato un anno intenso! A Los Angeles ho tenuto un workshop con gli studenti e ho presentato il libro su Harlem durante una conversazione con il direttore del museo, Colin Westerbeck. In *After the Funeral* a Milano mi sono confrontata con cinque scrittori e, grazie al sostegno della galleria Montrasio Arte, ho potuto presentare il progetto come desideravo. La segnalazione dei curatori per il Premio San Fedele mi ha fatto enormemente piacere, perché ho presentato un'opera articolata, prima presentazione di un progetto in corso. Sto infatti riprendendo – lo concluderò il prossimo anno – un progetto complesso basato sui ricordi della mia famiglia e dell'attività che, iniziata nel 1875, fu portata avanti fino agli anni '80. *Una storia di famiglia* si comporrà di una parte fotografica e una video-installativa, creata utilizzando materiale d'archivio e materiale contemporaneo. È una riflessione sulla memoria e il ricordo collettivo, sull'eredità e sulla nostalgia che si tramanda come una storia antica.

A settembre partirò per Seoul per una residenza presso il Mongin Art Center coordinata da HSF by MA che ha consolidato un gemellaggio con questo progetto coreano. A gennaio 2010 il progetto *On the Block. Harlem Private View* sarà presentato presso The Private Space a Barcellona in una mostra personale.

Susanna Pozzoli è nata nel 1978 a Chiavenna (SO). Vive e lavora tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Mostre personali recenti:

2010 - *Susanna Pozzoli. On the Block. Harlem Private View at NYPH2010*, a cura di R. Bedarida, New York Photo Festival 2010 – Satellite Show, Dumbo, Brooklyn, New York (U.S.A.)

- *After the Funeral*, a cura di R. Montrasio e con scritti di M. Mancassola, M. Missiroli, V. Raimo, M. Signorini e C. Zocchi, Montrasio Arte, Milano

Mostre collettive recenti:

2009 - *Instant Book. Italian Artists–New York*, a cura di R. Miracco, ISCP–International Studio & Curatorial Program, New York (U.S.A.)

- *Harlem Hoast 2009. Harlem Open Artists' Studios Tour*, a cura di R. Bedarida e T. Meucci, Harlem Studio Fellowship by Montrasio Arte (HSF by MA), New York (U.S.A.)

- *Harlem States of Mind. From Apollo to Lenox*, a cura di D. Astrologo Abadal, R. Bedarida e F. Montrasio, Montrasio Arte, Milano

- *Harlem States of Mind. From Apollo to Lenox*, a cura di D. Astrologo Abadal, R. Bedarida e F. Montrasio, Museo Civico Floriano Bodini, Gemonio (VA)

- *Dimensione massima 10x12cm*, a cura di C. Capodici e F. Pinna, 3/3 Cameraoscura, FotoGrafia Photo Festival di Roma, Roma

2008 - *EXHIBITION321*, a cura di N. Sciorino, Colton School/Satellite Show PROSPECT1 Biennial, New Orleans (U.S.A.)

- *HARLEM HOST 2008. Harlem Open Artists' Studios Tour*, a cura di R. Bedarida, HSF by MA, New York (U.S.A.)

- *High Speed Smooth Movements*, a cura di R. Bedarida, HSF by MA, New York (U.S.A.)
- 2007 - *Cohabitations: Studies on Beasts, Plants, and Objects*, a cura di R. Bedarida, HSF by MA, New York (U.S.A.)
- *SERRONE Biennale giovani Monza '07. 30 artisti per 5 critici*, C. Antolini, M. Galbiati, C. Gatti, C. Ghielmetti, L. Giusti, su invito di C. Ghielmetti, SerrOne della Villa Reale, Monza
- *Secret Passage*, a cura R. Bedarida, HSF by MA, New York (U.S.A.)
- *ObbiettivoParco*, a cura di M. Corgnati, Villa Mirabello, Monza

Evento in corso:

On Site. Sheila Pree Bright, Stella Kallaw, Susanna Pozzoli, Lauren Woods
a cura di Lisa Henry
UCR California Museum of Photography, Los Angeles (U.S.A.)
Fino al 22 agosto

Gallerie di riferimento:

Montrasio Arte, Monza, Milano e New York (U.S.A.)
The Private Space, Barcellona (Spagna)